

Incontri Comunità

S. Maria dei Poveri

Anno 2010/2011

Tema dell'anno:

**Scelta dei poveri ed
impegno per la giustizia nel
Vangelo di S.Matteo**

Associazione di Vita Apostolica di diritto diocesano

“Santa Maria dei Poveri”

PROGRAMMAZIONE ANNO 2010-2011

“Scelta dei poveri ed impegno per la giustizia nel Vangelo di Matteo”

I ritiri mensili dovranno essere strutturati nel seguente modo:

Accoglienza, Lodi, Adorazione, Eucaristia, pranzo, Vespri, formazione, approfondimento.

Testo di riferimento per le meditazioni è il Vangelo di Matteo.

Studio in preparazione al II Capitolo generale sul tema “I Voti: configurazione a Cristo e sorgente di dinamismo apostolico, aspetti teologici, spirituali, giuridici”

SETTEMBRE:

RITIRO: Introduzione al Vangelo di Matteo: la sua storia, i suoi contenuti, i suoi destinatari.

DOMUS: Cap. 5 – Le Beatitudini (metodo: lettura, meditazione, contemplazione, orazione, azione)

OTTOBRE

RITIRO:

Mattina: Capitolo 6 vv.1-22 – La preghiera

Pomeriggio: I consigli evangelici dono della Trinità (Vita Consecrata n. 20-21-22)

- Quale conoscenza ho dei voti?
- Cosa vuol dire per me aver fatto i voti?

DOMUS: Capitolo 6 vv.25-34 – Abbandonarsi alla Provvidenza

NOVEMBRE

RITIRO:

Mattina: Capitolo 10 vv.1-42 – Missione dei 12

Pomeriggio: Quali sono le caratteristiche dei Voti nelle Costituzioni di Santa Maria dei Poveri? (Capitolo 4 Costituzioni)

DOMUS: Capitolo 11 vv.1-15 – L’Evangelizzazione dei poveri

DICEMBRE

RITIRO:

Mattina: Capitolo 16 vv.13-23 – Mistero della Chiesa

Pomeriggio: Come vivere nella vita quotidiana i voti? (Capitolo 4 Regolamento)

DOMUS: Capitolo 16 vv.24-28 – Trasfigurazione

9 GENNAIO (Partinico) → *Vite Consecrate : Consigli Evangelici nel dubbio consuevo*

Formazione permanente: Aspetti teologici e giuridici dei voti

- Con i voti realizziamo un'alleanza sponsale con Dio. Come realizzarla nella nostra vita? (Vita Consecrata n. 35)
- Che rapporto c'è tra i Voti e la sequela di Cristo – Aspetti Giuridici (Vita Consecrata n. 28)

FEBBRAIO

RITIRO:

Mattina: Capitolo 23 vv.1-37 – Vita nuova: radicalismo evangelico

Pomeriggio: Come vivere il Voto di obbedienza nel Carisma di Santa Maria dei Poveri (Obbedienza: Cap. 4 Costituzioni e Regolamento)

DOMUS: Capitolo 25 vv.14-30 – Saremo giudicati sull'Amore

MARZO

RITIRO:

Mattina: Capitolo 26 vv.6-13 – L'accoglienza

Pomeriggio: Quali difficoltà incontro nel vivere il voto di castità secondo il mio stato di vita? Come posso superarle (Castità: Cap. 4 Costituzioni e Regolamento)

DOMUS: Capitolo 26 vv.26-29 – L'Eucaristia

APRILE

RITIRO:

Mattina: Capitolo 27 vv.32-44 – La morte di Gesù

Pomeriggio: In che modo realizzo il Voto di povertà nella mia vita singola, familiare e comunitaria?
(Povertà: Cap. 4 Costituzioni e regolamento)

DOMUS: Capitolo 27 vv.45-62 – La sepoltura di Gesù

8 MAGGIO (Partinico) ⇒ *Consiglio Sr.: aspetti teologici e spirituali.*

Formazione permanente in preparazione al II Capitolo Generale della Comunità Santa Maria dei Poveri

I Voti come possono aiutarmi a crescere nei miei processi di maturazione umana (Vita Consacrata n. 71)

GIUGNO

RITIRO:

Mattina: Capitolo 28 vv.1-15 – L'annuncio della Risurrezione

Pomeriggio: Le sfide della Vita Consacrata e i voti. Come mi sento interpellato. (Vita Consacrata n. 87-92)

DOMUS: Capitolo 28 vv.16-20 – La Missione

LUGLIO

II CAPITOLO GENERALE

Partinico, 19 settembre 2010

PROGRAMMA

Ore 9.30 – Accoglienza

Ore. 09.45 – Lodi

Ore 10.00 – 1[^] Relazione della prof.ssa Marida Nicolaci, *docente di Egesi presso la Facoltà Teologica di Palermo*

Ore 11.00 – Break

Ore 11.15 – 2[^] Relazione della prof.ssa Marida Nicolaci, *docente di Egesi presso la Facoltà Teologica di Palermo*

Ore 12.00 – Esperienze Missionarie

Ore 13.00 – Pranzo

Ore 15.00 – Santa Messa

Ore 16.00/18.00 – Programmazione dell'anno 2010-2011

1) Chi è l'autore del Vangelo secondo Matteo?

a) L'evangelista Matteo nella tradizione patristica

Papia di Gerapoli (c. 60-120 d.C.), citato da Eusebio di Cesarea (c. 260-340 d.C.):

“Per quanto riguarda poi Matteo, si dice: «Matteo ha ordinato (*synetaxato*) i detti (*loghia*) in lingua ebraica (*hebraidi dialektō*) e ciascuno li interpretò (*hermeneusen*) come era capace” (Eusebio, *HE* III,39)

Ireneo (c. 130-200): “Matteo, che stava tra gli ebrei, pubblicò una scrittura di Vangelo nel loro stesso dialetto, mentre Pietro e Paolo a Roma evangelizzavano e fondavano la chiesa” (*AH* III.1.1 citato anche da Eusebio *HE* V,8.2)

Secondo lo stesso Eusebio (*HE* V,10.3s), Origene precisa che Matteo il pubblicano, diventato apostolo di Gesù Cristo, scrisse per primo e per gli ebrei convertiti alla fede (cf. X. Léon-Dufour, “I Vangeli sinottici”, in A. George e P. Grelot, *L'annuncio del Vangelo*, Borla, Roma 1990³, 95)

L'unico dato desumibile dal NT a favore di una qualche origine mattea del Vangelo è l'attribuzione che soltanto esso fa del nome «Matteo» al pubblicano chiamato da Gesù alla sequela che invece gli altri due sinottici chiamano «Levi» (cf. Mt 9,9 in rapporto a Mc 2,14 e Lc 5,27; le liste dei nomi dei 12 in Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13).

b) I dati interni al testo sottolineati nell'esegesi storico-critica moderna

- Il testo evangelico è scritto in greco e non mostra di derivare direttamente da un originale ebraico. Non presenta, cioè, un greco di traduzione ma è scritto in greco sin dall'inizio (ci sono, per esempio, vocaboli greci inesistenti nel greco biblico e conati nel cristianesimo come il termine *palinghenesia*, nuova generazione o rigenerazione o anche nuova età/mondo, in Mt 19,28)

- Il vangelo mattea sembra riprendere a piene mani il vangelo secondo Marco che, a giudizio della maggior parte degli studiosi contemporanei, lo precede quanto a tempo di composizione. Perché un apostolo e testimone oculare del ministero pubblico di Gesù avrebbe dovuto attingere a un'altra fonte scritta e, per di più, non di un testimone oculare?

- L'autore è chiaramente un giudeo-cristiano: a) rilegge sistematicamente la storia di Gesù a partire dall'AT, soprattutto attraverso l'inserimento lungo la narrazione delle cosiddette «citazioni di compimento» (cf. 1,22s; 2,5s; 2,14s; 2,17; 2,23; 4,13ss; 8,16s; 12,15-21; 13,34s; 21,4s. Cf. anche 26,54.56 e 27,9); b) è coinvolto in un dialogo serrato e spesso polemico con il giudaismo del suo tempo (cf. capp. 5-7; la citazione di Os 6,6 in 9,13 e 12,7; la polemica con i «rabbi» in 23,1-12 e i «guai» contro scribi e farisei in 23,13-32); c) sottolinea e interpreta finemente il rapporto tra Gesù e la Torah, Gesù e Israele (→ particolarismo: cf. 5,17-20 e 15,24 // 10,6); d) mostra dall'inizio alla fine un background di fede e di pensiero teologico giudaico; e) usa espressioni tipicamente semitiche (es.: l'aramaico *raqa*, «testa vuota» in 5,22 e *mamōna*, «denaro, ricchezza» in 6,24; «la geenna di fuoco» in 5,22 e 18,9; «regno dei cieli» in lungo e in largo che richiama l'espressione rabbinica *malkut shamayim*; «le porte dell'Ade» in Mt 16,18 che richiama Is 38,10 LXX).

c) Conclusione

- L'identikit dell'autore si rispecchia pienamente nel *loghion* di Gesù, che solo lui riporta, in 13,52 (cf. Mt 11,28ss; Sir 51,13-30): si tratta di uno «scriba» che conosce bene il greco, che ha creduto in Gesù e, da sapiente messosi alla sua scuola, si sente libero di gestire il suo tesoro d'identità tra «antico» e «nuovo».

- Destinatari: comunità a maggioranza giudeo-cristiana (non si traducono alcune parole e non si spiegano usi giudaici, cf. 15,2 contro Mc 7,2-4) ma già aperta all'accoglienza di credenti provenienti dal paganesimo (→ universalismo).

- Data: tra il 70 e il 90c (cf. l'insistenza su «le loro sinagoghe»: 4,23; 9,35; 10,17; 23,34).

- Luogo: probabilmente Antiochia di Siria (cf. 4,24 che aggiunge la menzione della Siria rispetto al parallelo Mc 3,7s, ma anche At 11,19ss).

2) Come compone la sua narrazione?

a) Le fonti di Matteo

- Marco: gli fornisce soprattutto il materiale narrativo (parabola geografica; tappe principali del ministero pubblico, dalla predicazione del Battista alla pasqua di morte e resurrezione; la chiave ermeneutica data dalla centralità della passione e croce del Messia come evento culminante di rivelazione della sua identità). Mt 3,1-4,25 segue globalmente Mc 1,1-21; dopo il «discorso della montagna» (capp. 5-7), Mt 8,1-13,58 riprende Mc 1,22-6,11 ma spostandone liberamente alcuni episodi o sequenze corrispondentemente alle sue intenzioni comunicative (es.: le questioni del rapporto con i peccatori e col peccato o con l'osservanza del digiuno in Mc 2,1-22 si trovano in Mt 9,1-17; i miracoli di Mc 4,35-5,20 in Mt 8,23-34; le controversie sul sabato di Mc 2,23-3,6 si trovano in Mt 12,1-14). A partire da 14,1 in poi Matteo segue tutta la sequenza di Mc 6,14-16,8 integrandola con altro suo materiale.

- Q: si tratta di una raccolta di insegnamenti di Gesù, detti individuali o concatenati tra loro, che viene convenzionalmente chiamata dagli studiosi «fonte dei detti» («Q», dal tedesco «Quelle», fonte). Mt condivide questa fonte con l'evangelista Luca ma, invece di seguirne l'ordine originario, se ne serve soprattutto per comporre i suoi grandi blocchi discorsivi (capp. 5-7; 10; 13; 18; 23; 24-25) e per intrecciare al racconto di Marco molti più insegnamenti di Gesù.

- Altre fonti proprie, sia orali che scritte, da cui egli trae altri detti e racconti non presenti né in Mc né in Q (cf. racconto delle origini nei capp. 1-2; alcuni racconti su Pietro in 16,7ss; 17,24-27; alcune parabole come quella del servo malvagio in 18,23-35, quella dei lavoratori della vigna in 20,1-16, quella dei due figli in 21,28-32).

* Su tutte le sue fonti, Matteo imprime la propria ermeneutica della tradizione di e su Gesù (redazione)! Questa si riflette, in particolare, nel modo in cui egli costruisce la sua narrazione.

b) La sua strutturazione del racconto

- Trama geografica: Betlemme e Gerusalemme (2,1-18); trasferimento dall'Egitto a Nazareth (2,19-23); sul Giordano e nel deserto di Giuda (3,1-4,11); trasferimento da Nazareth a Cafarnaon e ministero in Galilea (4,12-18,35 con escursioni a Tiro e Sidone in 15,21-28); viaggio verso Gerusalemme (19-20); ministero a Gerusalemme e dintorni (21-25); apparizione finale in Galilea (28,16-20).

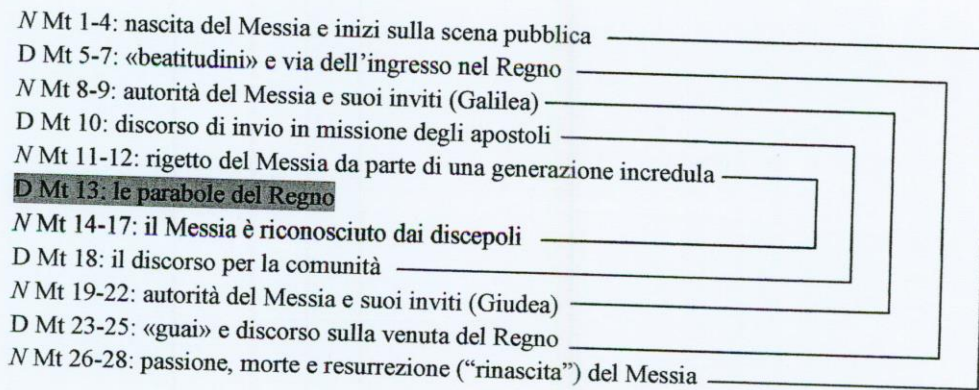
- Trama letteraria: costruita sull'alternanza tra sezioni narrative e sezioni discorsive. Indizio fondamentale è il ricorrere di una formula identica ripetuta cinque volte alla fine di lunghi insegnamenti di Gesù (7,28s; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1s). Essa sigilla cinque grandi discorsi (5,1-7,27 discorso della montagna; 9,36-10,42 discorso missionario; 13,1-52 discorso in parabole; 18,1-35 discorso ecclesiale; 23,1-25,46 ultimi moniti, invettive e discorso escatologico). Questi costituiscono i grossi pilastri della costruzione narrativa di Matteo (cf. 5 libri Torah; 5 libri salterio; 5 libri sapienziali). Sono, a loro volta, preceduti e seguiti da lunghe sezioni narrative che li preparano e li confermano sviluppandoli in nuove direzioni (3,1-4,25; 8,1-9,35; 11,2-12,50; 13,54-17,27; 19,2-22,46). Il racconto delle origini - nascita del Messia (capp. 1-2) e il racconto della sua passione, morte e resurrezione (capp. 26-28), incorniciano solennemente, quasi ne fossero il prologo e l'epilogo, tutto il racconto.

- Trama cristologica: sulla base della duplice ricorrenza dell'espressione «da quel momento Gesù cominciò...» all'inizio di una nuova ampia tappa della storia di Gesù (in 4,17 a conclusione della preparazione al ministero pubblico e ad apertura del ministero in Galilea; in 16,21 al culmine del ministero in Galilea e ad apertura del primo annuncio della passione, poco prima di iniziare il viaggio verso Gerusalemme), qualcuno propone di vedere in 1,1-4,16 la presentazione della persona di Gesù Messia; in 4,17-16,20 il racconto della sua proclamazione del Regno; in 16,21-28,20 il progressivo compiersi della sua sofferenza e morte coronate dalla resurrezione.

* da Mt 14,1 in poi. Lavi, Mc 6,14 a 16,8

- **Conclusion:** il Vangelo è «strutturalmente misto»! Determinante, però, è il rapporto tra il prologo e l'epilogo; la centralità dei grandi discorsi; l'alternanza tra narrazione e discorso. Vita e dottrina, potenza in opere e parole, annunzio del Regno e via della croce, sono un tutt'uno nella storia di Gesù, Figlio dell'Uomo e Servo di Jhwh, compiuta interamente «secondo le Scritture».

c) *Due schemi possibili*



INIZI Capp. 1,1-4,16	MINISTERO PUBBLICO Capp. 4,17-25,46		COMPIMENTO PASQUALE Capp. 26-28
<p>Le origini del Messia 1,1-2,23</p> <p>La preparazione del suo ministero 3,1-4,16 (4,12-16 pericope di passaggio)</p>	<p><i>Ministero in Galilea</i> 4,17-18,35</p> <p>4,17 Formula di inizio e sommario 4,18-22 Primi 4 chiamati 4,23-9,35 Il Messia potente in parole ed azioni 9,35-12,50 La missione del Cristo e dei suoi esposta al rifiuto 13,1-17,27 Il mistero del Regno e il segreto del suo Re</p> <ul style="list-style-type: none"> - 13,1-16,20 Il mistero del Regno e dell'identità di Gesù: tra rifiuto e polemiche, miracoli e fede - 16,21-17,27 Il mistero del Cristo <p>Figlio regale: tra annunzi della passione e esperienza della trasfigurazione</p>	<p><i>Viaggio a Gerusalemme</i> 19,1-20,34</p> <p style="text-align: center;">↓</p>	<p><i>Ministero a Gerusalemme</i> 21,1-25,46</p> <p>21,1-25,46</p> <p>Ingresso a Gerusalemme, ultime controversie e avvento del Regno - 21,1-22,46</p> <p>Ingresso a G., polemiche con gli ambienti sacerdotali e farisaici - 23,1-25,46</p> <p>Ultimo discorso</p>
	<p>18,1 - 20,34 Vita fraterna ed esigenze della sequela discepolare in prospettiva escatologica</p>		

Roberto Osculati e l'Evangelo di Matteo vol. I, 172

3) Qual è il suo messaggio?

Segnali e capisaldi della teologia di Matteo

a) *Grandi e piccole inclusioni*

- 1,21ss e 28,20 + 18,20 (cf. Es 25,8): segni di perdono e di vita indefettibili
- 2,1ss e (21,33-46); 27,1-2.11-14-26.37.41-43: sangue e segni di morte; il figlio di Davide / Re dei Giudei rifiutato a Gerusalemme davanti ai pagani
- Antitesi tra 9 «beatitudini» (5,3-12) e 7 «guai» (23,13-32)
- Simmetria tra 6,1-18 e 23,1-12: polemica contro una religiosità esteriore priva di pienezza nel segreto (6,8 // 23,3; 6,1.2.5.16 // 23,5; 6,5 // 23,6; 6,2 // 23,7). Il «Padre», unico che deve vedere, è e guarda «nel segreto»/«in cielo» (6,4.6.18 // 23,9)

b) *Le 7 parabole del Regno* in posizione centrale, tra fede di chi accoglie e sguardo al giudizio futuro

c) *La prospettiva ecclesiologicala*: nel Figlio, libero ed erede, Dio si crea spazio di dimora (Dio con noi) in mezzo ad un nuovo popolo, fatto di coloro che accolgono il Regno nella sua venuta umile e nascosta (cf. venuta dei Magi; 8,10ss nel contesto; 15,21ss; parabola dei due figli in 21,28-32 e dei vignaiuoli omicidi in 21,40-44). I discepoli sono partecipi del mistero del regno (cf. 11,25ss; 13,10-17; 16,13-20), contrapposti e distinti dai membri della sinagoga e avviati a un cammino di sequela esigente (cf. 10,16-18.24ss; 15,10-20) e di vita fraterna del tutto rinnovata (cf. cap. 18). Posti come sale e luce, devono dare frutti (7,15-20; 12,33-37; 15,7-13; 21,43) e non devono però venir meno alla loro vocazione, pena l'esclusione dal Regno (cf. 3,7-10; 5,13-16; 5,20; «non fate come...»: 6,2.5.16; 22,1-14 parabola del banchetto e dell'abito nuziale; parabola dei talenti). Nella nascita del Cristo, in realtà, Rachele non sta dando alla luce per la morte ma per la vita (Ger 31,15s in Mt 2,18) e nel «bambino e sua madre» (2,11.13.20.21) appare già la Sion madre di un nuovo popolo.

d) *La prospettiva escatologica*: finale escatologica di ognuno dei primi 4 discorsi e sigillo del discorso escatologico. Tutto, in realtà, è visto sotto il segno dell'avvento accaduto del Regno nel Cristo Figlio – nella cui storia si compiono le Scritture (cf. 5,18).

(e) *Cristologia e Scrittura*: l'Emmanuele Re (Is 7,14 in 1,22 e la nuova creazione a partire da Mt 1,1 e Gn 2,4; 5,1; Is 8,23-9,6 in Mt 4,12-16) è Re dei Giudei e delle nazioni (universalità della funzione regale del Cristo sin dalla nascita secondo gli sviluppi universalistici del messianismo profetico) proprio in quanto «Servo di Jhwh» (cf. Is 42,1-4 col suo contesto in Mt 12,15-21; Is 53,4 in Mt 8,16ss; cf. anche Mt 20,10-28); il profeta rifiutato (cf. la preferenza per Geremia citato in 2,18 e riassuntivamente in 27,8s); il nuovo Mosé (cf. fuga in Egitto; la nuova «dottrina»: 4,23; 5,1s; 7,28s; 9,35; 21,23; 22,16.33; 26,55; il dono del pane nelle moltiplicazioni). Dal suo insegnamento dipende quello dei suoi (cf. 5,19s e 28,20).

(4) *Cristologia ed etica*: il Vangelo dei poveri, annuncio di una nuova giustizia (cf. 3,15), «sovabbondante più di quella di scribi e farisei» (un'«etica dell'eccesso»), fatta di autenticità essenziale e di misericordia (libertà...). I nuovi «giusti» del regno (Giuseppe in 1,19; i giusti nascosti persino a se stessi nel grande giudizio del cap. 25, destinati a splendere come il sole! 13,43 da Dn 12,3). Cf. tutto il Discorso della montagna nella sua struttura e, in particolare, 5,17-20 con le sei antitesi seguenti. Da confrontare con 7,1-7; 18,21-35 e con il ricorso solo matteo ad Os 6,6 in 9,13 e 12,7.

Nel contesto di Matteo la metafora dell'occhio-luce è riferita al «corpo», cioè alla totalità della persona nelle sue relazioni storiche, Mt 5, 29-30. In primo piano emerge l'idea dell'orientamento religioso del discepolo, la cui luce deve risplendere nelle opere buone, Mt 5,14-16. L'occhio semplice o sano è l'integrità del discepolo nella sua relazione con il Padre, di modo che tutta la sua esistenza ne è illuminata. Ma in subordine e come conseguenza operativa l'integrità del discepolo deve tradursi in generosità benefica come irraggiamento esterno della sua luce spirituale.

III. Dio e mammona, 6,24 (Lc 16,13)

La prima serie di esortazioni si chiude con questa alternativa radicale: Dio o mammona. Essa fa leva sull'idea del «servo» che non può appartenere simultaneamente a due padroni, anche se si dava il caso di uno schiavo alle dipendenze di due fratelli o proprietari. Ma l'immagine del «servire» nella tradizione biblica è già carica di connotazioni religiose. Nella rilettura evangelica queste vengono esaltate dal vocabolario affettivo che rafforza il rapporto di appartenenza esclusiva. Nel Deuteronomio il servizio all'unico Signore è definito come «amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze», Dt 6,4-5,10-12. In lattra, che è servire altri dei e signori.

Su questo sfondo religioso si comprende il rigore della scelta evangelica che dà un volto concreto all'idolo contrapposto a Dio: mammona. Comunque si spieghi l'origine di questo vocabolo, è certo che esso nell'attuale contesto evangelico assume una connotazione religiosa perché il suo servizio è contrapposto a quello di Dio⁴. Ma nello stesso tempo mammona richiama i beni e sostanze materiali che promettono una sicurezzamondana. Perciò ancora una volta il test dell'autentica e integra dedizione a Dio, come unico Signore, sta in quella libertà dall'idolatria dei beni materiali che rende possibile la loro distribuzione nelle opere buone.

⁴ Il vocabolo *mammona* è la traslitterazione dell'aramaico *manōnā*, *ḥb. mānōn*, e può derivare dalla radice *amān*, designando ciò in cui si può avere fiducia, «fare affidamento»; perciò viene a significare la ricchezza (Sir 31,8), i beni, la proprietà, le sostanze, senza una connotazione negativa, cfr. *IOS* 6,2; *CD* 14,20; *Sanh.* 4,1; *Abotā* 2,12; *RN* 17; *Mek Es* 18,21; *Siv* 24,22; Agostino, nel commento al discorso del monte di Matteo, nota che anche in punico è conosciuto il termine *mammona* nel significato di «denaro-guadagno» (ricchezza), 2,14,47 (PL 34,1290); *Sermo* 113,2,2 (PL 38,648); cfr. H. P. Rieger, *Mammonas*, in *ZNW* 64(1973)127-131.

Atabur '10

IV. La ricerca del regno di Dio: libertà dei discepoli, 6,25-34⁵

Questa pagina evangelica colpisce il lettore moderno non solo per la sua radicalità, ma anche per il suo schietto ottimismo nel risolvere i problemi dell'esistenza materiale. Le immagini suggestive degli uccelli del cielo, che trovano cibo senza il lavoro penoso dell'agricoltore e quella dei gigli del campo splendenti e belli nei loro colori senza nessuna fatica, colpisce la fantasia dei lettori moderni. In una lettura superficiale c'è il rischio di prendere l'esortazione evangelica come un «manifesto» contro la civiltà del lavoro o come un nostalgico appello alla semplicità della vita in una serena cornice ecologica o naturalistica. Ma se si considera con attenzione il contesto di cui fa parte questo brano catechistico e la sua struttura letteraria e tematica, non si può sfuggire alla consequenzialità del suo messaggio religioso. Esso si rivolge ai discepoli, come tutto il discorso del monte, per invitarli a vivere con integrità la loro relazione di fede nel Padre celeste anche nell'ambito forzatamente espressivo delle immagini non intaccano il valore religioso del discorso. Anzi quello che poteva essere inteso come una proposta di emergenza per un gruppo di discepoli itineranti diventa - nell'intenzione di Matteo - una norma pratica per tutti i membri della comunità credente⁶.

Il messaggio religioso dell'evangelo maturo all'interno della tradizione sapienziale biblica e della religiosità giudaica. Il saggio ebreo di Gerusalemme del II secolo a.C., il Siracide, invita a tenere l'animo sgombro dalle preoccupazioni, dagli affanni per i beni perché questi tolgono il sonno e accorciano la vita, Sir 30,2-31,2. Gli fanno eco i maestri giu-

⁵ G. Giavini, Abbiamo forse in Mt 6,19-7,1 il primo commento al «Pater noster»? in *RivB* 13(1965)171-177; M.F. Olsborn, *The Jewish Background and the Synoptic Setting of Mt 6,25-33*; *Lc 12,22-31* (SBBib Fr., An 10), Jerusalem 1975; G.R. Beasley-Murray, *Matthew 6,33: the Kingdom of God and the Ethics of Jesus*; «seek first the Kingdom and Righteousness, and all these things will be added to you»; in H. Meiklein (ed.), *Neues Testament und Ethik*, Fs. R. Schnackenburg, Herder, Freiburg 1989, 84-98; J.F. Healy, *Models of Behavior*; *Matt 6,26* (Luke 12,24) and *Prov 6,6-8*; in *JBL* 108(1989)497-498; S. Humphries-Brooks, *Apocalyptic Parameis in Matthew 6,19-34*, in *J. Marcus-M.L. Soares* (ed.), *Apocalyptic and The New Testament*, Fs. J.L. Martyn (SNST Supplement 24), Sheffield 1991, 95-112; J.J. Bartolomé, *Los pájaros y los lirios*; Una aproximación a la cuestión ecologica desde Mt 6,25-34, in *EstBib* 49(1991)165-190; R.J. Dillon, *Ravens, Lilies, and the Kingdom of God* (Matthew 6,25-33/Luke 12,22-31), in *CBO* 54(1991)605-627; O. Wischmeyer, *Matthaus 6,25-34 par. Die Sprüche der vom Sorgen*, in *ZNW* 85(1994)1-22.

⁶ J. Jeremias, *Le parabole di Gesù*, 261-262, ritiene che il contesto vitale di queste esortazioni riguarda i discepoli missionari, che non devono preoccuparsi di lavorare o di farsi da fare per le necessità materiali, tutti presi come sono dall'annuncio del regno di Dio; G. Theissen, *Gesù e il suo movimento*. Analisi sociologica della comunità primitiva, Torino 1979, vede riflesso in questa pagina evangelica la durezza dell'esistenza dei carismatici itineranti apolidi, esclusi e privi di protezione, che percorrevano il paese privi di mezzi di sostentamento e senza lavoro (p. 27).

daici del I secolo d.C., che ripetutamente esortano a non preoccuparsi per i beni materiali accontentandosi del necessario. La motivazione per raccomandare questa libertà dalle preoccupazioni materiali nei testi giudaici è data dalla fiducia in Dio creatore che si prende cura e dà il necessario a quelli che si dedicano allo studio e pratica della *torah*⁷. Sullo sfondo di un tal modo di pensare vi è la concezione biblica dell'alleanza, secondo la quale la benedizione – vita, libertà e felicità – è assicurata a quelli che ne osservano le clausole.

Anche l'evangelo invita i discepoli a «non preoccuparsi» per le necessità elementari, come sono il cibo e il vestito, secondo la tradizione biblica. Cfr. Gn 28,20; Dt 10,18; Ge 2,15-16. Il verbo greco *merimnân* che esprime questa libertà dei discepoli, significa «preoccuparsi», «darsi da fare con ansietà per qualcuno o qualche cosa», cfr.: 1Co 7,32-34; 1Pt 5,7; Fl 4,6. La prima motivazione del discorso evangelico è simile, nella formulazione, a quella dei testi giudaici: è un argomento *a fortiori*, che fa leva sulla gerarchia dei valori, con un implicito rimando all'azione creatrice di Dio. Chi ha dato la vita e il corpo non provvederà anche a quello che è necessario ad essi? Forse nel contesto attuale di Matteo questa sentenza sul valore fondamentale della vita-corpo potrebbe rimandare al tema precedente della ricerca dell'essenziale ed esclusivo servizio di Dio, 6,24, che solo può garantire l'uomo nella sua totalità (corpo), Mt 6,22-23.

Due esemplificazioni simmetriche dell'azione creatrice e provvidente di Dio, esplicitano la motivazione religiosa dell'invito iniziale ai discepoli. Le immagini, le espressioni e lo stile dell'argomentazione sono ancora sotto l'influsso biblico sapienziale, sul modello degli insegnamenti delle scuole rabbiniche: Dio provvede il cibo a tutti gli animali, in particolare agli «uccelli del cielo» che paiono i più spensierati e sfaccendati⁸. Nel testo evangelico non si parla genericamente di Dio provvidente, ma del «Padre vostro celeste» che con tanta maggior sollecitudine difende e protegge i discepoli, Mt 10,29-30.

La stessa argomentazione si sviluppa nel confronto con i gigli e l'erba del campo. I gigli nei testi biblici sono simbolo dello splendore e bel-

⁷ *Mt 6,19*: «Chi ha creato il giorno ha creato anche la sua sussistenza. Perciò R. Eliezer usava dire: "Chi ha a sufficienza da mangiare per oggi e dice: Che cosa mangerò domani? Ecco uno di poca fede"». cfr. Mt 6,31. Nello stesso contesto, dove si commenta il dono quotidiano della manna, si riporta la sentenza di R. Simon ben Jochari: «Lo studio della *torah* è possibile solo per quelli ai quali è data la manna. Infatti come può un uomo stare tranquillo a studiare quando non sa da dove gli verrà il suo cibo e bevanda, ne dove potrà trovare le vesti di cui coprirsi?». *Mt 6,32*: «Per quelli che si occupano con le parole della *torah* Dio provvederà il necessario» (R. Eliezer); cfr. *Mt 6,19*; *Rv 20,1*; *Abot 3,21*; *Mt 6,44*.

⁸ Cfr. Ga 1,30; Sl 104,10-30; 145,15-19; *Ps 137*, 5, 10-11. L'argomentazione *a fortiori*, dal minore al maggiore, è la prima delle 7 regole esegetiche elencate da R. Hillel. I secolo d.C., e successivamente delle 13 regole di R. Ishmael. Per una sua applicazione analoga nel confronto animali-uomo, cfr. *Qid. 4,14*; *Mt 6,44*.

lezza che non teme il confronto con Salomone, il magnifico, il re della gloria⁹. L'erba del campo è invece un'immagine dell'aspetto effimero e mortale dell'esistenza umana¹⁰. L'argomento *a fortiori* fa leva su tutti e due gli aspetti della natura che rivelano la munificenza e cura amorosa dell'azione creatrice di Dio. Perciò i discepoli che in queste condizioni si lasciano sopraffare dalla preoccupazione ossessiva per il cibo e il vestito, rivelano una fede debole, che fa torto alla generosità e potenza di Dio Padre. La formula *oligônistoi*, «di poca fede», che si trova anche nel testo parallelo di Lc 12,28, è preferita da Matteo per caratterizzare i dubbi e le paure dei discepoli che non afferrano il significato e la forza rivelatrice dei gesti miracolosi di Gesù. Mt 8,26 14,31; 16,8. Tra i due paragoni biblici con gli uccelli del cielo e i gigli erba del campo è inserita una motivazione supplementare ancora di tipo sapienziale: «chi di voi affannandosi può aggiungere un solo cubito alla sua statura». A parte l'idea di una crescita esorbitante – un cubito equivale a 45 cm circa – il contesto immediato favorisce il significato della lunghezza della vita sulla quale l'uomo non ha alcun potere. Dunque è assurdo, oltre che inutile, affannarsi in modo ossessivo per gestire in modo autonomo e proprietario un'esistenza *trivoluta* in *do no*.

Dopo l'intempezzo sapienziale si riprende il discorso diretto ai discepoli circa la libertà dalle preoccupazioni materiali ossessive. Lo sviluppo tematico di quest'ultima parte dell'esortazione negativa «non affannatevi...», e positiva «cercate invece...», corrisponde in modo impressionante alla piccola catechesi che Matteo ha premesso al «Padre nostro»:

Mt 6,7-11

Mt 6,31-34

«Pregando non sprecate parole come i pagani...
Tutte queste cose le ricercano i pagani perché il Padre vostro celeste sa di quali cose avete bisogno...»

Voi dunque pregate così:
Padre nostro...
Cercate invece prima il regno e

⁹ Al giglio è paragonato lo splendore di Onia, sommo sacerdote. Sir 50,8: i gigli sono il termine di confronto per elogiare la bellezza dello sposo (salomonico) e della sposa nel Cantico dei Cantici, 2,1,16; 4,5; 6,2; 7,3. Il giglio è immagine di splendore e prosperità in Os 14,6. L'identificazione botanica dei «gigli del campo» è controversa: anemone (di color rosso), asfodeli (bianchi), pratoline-margarite, gladioli, ecc. Il confronto con la gloria regale di Salomone potrebbe favorire l'identificazione con gli anemone rosso-porpora che crescono spontaneamente nei campi. Questa è suggerita dalla associazione con l'erba del campo che in mancanza di legna serve come combustibile in fornì domestici.

¹⁰ Cfr.: Is 40,6-8; Sl 112; Sl 37,2; 90,5-6; 103,15-16; 129,6; Ge 1,10-11; 1Pt 1,24-25.

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà.
Dacci oggi il nostro pane
quotidiano...».

la sua giustizia
e tutte queste cose vi saranno date
in aggiunta.
Non affannatevi dunque per il domani...

Da questo confronto appare evidente che la motivazione profonda della libertà dei discepoli nei confronti delle preoccupazioni materiali ossessive è la relazione filiale con il Padre celeste come è stata rivelata e resa possibile da Gesù: quella relazione che si esprime nella preghiera e che definisce il loro statuto di discepoli. Da questa ripresa tematica risulta anche chiaro che la ricerca prioritaria del regno si traduce di fatto in quella della giustizia del «Padre celeste»¹¹. E questa a sua volta corrisponde alla attuazione della volontà del Padre. In altri termini il «regno di Dio», atteso e invocato dai discepoli come realtà escatologica e futura, concentra in sé tutte le aspirazioni dei discepoli e li rende liberi nei confronti delle preoccupazioni per la vita materiale. Ma per l'evangelista Matteo, sempre attento alla dimensione pratica e pastorale, questa ricerca del regno di Dio non può essere confusa con una utopica fuga dalla realtà storica, perché di fatto si concretizza nella ricerca fattiva della volontà del Padre come è stata rivelata da Gesù e che ha il suo centro dinamico nell'amore. È questo impegno radicale per attuare le esigenze del regno di Dio che rende liberi i discepoli nei confronti dei beni materiali e di avere nello stesso tempo a disposizione tutto il resto, cfr. Mt 19,29.

La sentenza di intonazione sapienziale che chiude la catechesi circa lo statuto economico dei discepoli rivela ancora una volta l'interesse di Matteo per la fertilità o se si preferisce per la dimensione storica della comunità che vive nell'umile e fiduciosa relazione di fede davanti al Padre celeste. È questa coscienza religiosa nuova, inaugurata dall'annuncio del regno di Dio, che dà una tonalità diversa ai motivi della saggezza biblica e giudaica circa i problemi della vita materiale. A questo riguardo l'evangelo non suggerisce né una delega rassegnata e passiva alla provvidenza, né un ottimismo incurante e ingenuo, ma propone quella libertà dei figli che è la condizione per attuare la giustizia di Dio la quale, anche nell'uso dei beni, anticipa storicamente la pace e la felicità definitive del regno.

¹¹ La «sua», gr. *autou*, giustizia nel testo greco non può riferirsi a «regno» (femminile), ma a Dio (Padre). È questa interpretazione suggerita da alcuni amanuensi che hanno corretto il testo così: «Cercate... il regno di Dio e la sua giustizia», il codice manoscritto Vaticano ha invertito i termini: «cercate la giustizia e il suo regno». Per l'interpretazione di «giustizia» è da rilevare che in Matteo il «regno» (di Dio) è associato con la «volontà» di Dio, Mt 6,10-7,21; 21,31.

Misericordia verso gli altri e fiducia nella preghiera 7,1-12

- 1 Non giudicate per non essere giudicati;
perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati
- 2 e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.
Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello,
mentre non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?
3 o come potrai dire al tuo fratello:
4 permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio,
mentre nel tuo occhio c'è la trave?
5 Ipocriti! togli prima la trave dal tuo occhio,
e poi vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.
- 6 Non date quello che è santo ai cani;
e non gettate le vostre perle davanti ai porci,
perché non le calpestino con le loro zampe
e si voltino per sbranarvi.
- 7 Chiedete e vi sarà dato;
cercate e troverete;
bussate e vi sarà aperto;
8 perché chiunque chiede riceve,
e chi cerca trova,
e a chi bussa sarà aperto.
- 9 Chi (è) tra voi al figlio che gli chiede un pane,
gli darà una pietra?
10 o se gli chiede un pesce,
gli darà una serpe?
11 Se dunque voi che siete malvagi
sapete dare cose buone ai vostri figli,
quanto più il Padre vostro celeste
darà cose buone a quelli che glielo chiedono!
- 12 Dunque tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi
fatele loro:
questa è infatti la legge e i profeti

Struttura del testo

Questa sezione di Matteo si presenta come un agglomerato di esortazioni senza un tema unitario e omogeneo. Tuttavia si possono ravvisare due gruppi di sentenze che fanno capo rispettivamente al tema del «non-giudicare», 7,1-5, e del «chiedere», 7,7-11. Resta invece del tutto isolata l'enigmatica esortazione a «non dare le cose sante ai cani», 7,6, e il detto conclusivo, 7,12.

La prima unità letteraria è aperta da un invito generale nella forma dell'imperativo negativo: «Non giudicate», a cui è aggiunta immediatamente la motivazione: «per non essere giudicati». La motivazione vie-

POMERIGGIO

TEMA : VITA CONSACRATA

Riferimenti: Vita Consacrata n. 20

Vita consacrata dono della Trinità.

Vita consacrata è preminenza di Dio su tutte le cose terrestri.

Manifestare l'elevatezza di Dio con la nostra testimonianza, con un linguaggio di una esistenza trasfigurata – attraverso i carismi – ed è questo che è capace di sorprendere il mondo.

... è il segno di Dio per interrogare il mondo. . .

LA VITA CONSACRATA È UNA DELLE TRACCE CONCRETE CHE DIO LASCIA NELLA NOSTRA STORIA

La vita consacrata è spogliarsi e consegnarsi nelle mani di Dio.

VC. n. 21 – Nei Consigli evangelici il riflesso della vita trinitaria / Espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello S.S.

I SEGNI:

- Castità:
- Povertà: Dio è l'unica ricchezza per l'uomo; essere segno di quel dono di amore che la Trinità fa tra di se e in se.
- Ubbidienza: manifesta la dipendenza liberante a Dio; noi la pratichiamo imitando Cristo che ha fatto la volontà del Padre; è riflesso della corrispondenza di amore tra le tre persone divine della Trinità

Dio ci chiama ad essere segni/riflessi dell'amore della Trinità il cui mistero viene incoraggiato dalla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana.

V.C. n. 22 – La Vita consacrata, più fedelmente, imita la forma di vita che Gesù ha abbracciato e ha proposto ai suoi discepoli che Lui ha chiamato.

Veramente la Vita consacrata costituisce "memoria vivente" del modo di esistere e di agire di Gesù come verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore.

14 Novembre 2010

MATTINA

TEMA : LA MISSIONE DEI 12 (Mt 10,1-42)

- Chiamata; scelta delle persona e cui annunciare il Vangelo; segni de devono accompagnare l'evangelizzazione; persecuzioni (2 tipi) a causa del mio nome; chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.
- La perseveranza è difficile => c'è qualcosa che si oppone alla p. e cioè alla mia storia; sono perseverante se sono fedele alla mia storia, al mio quotidiano, alla mia vita, alla vita spirituale e di fede. Non saremo mai perseveranti se non consegnamo la nostra storia nella mani del Signore. (discernimento nella preghiera)
- Divisioni (vers. 34)
- Chi accoglie voi => accoglie me => accoglie il Padre
- L'amore nella comunità e a livello del discepolato; perché siamo discepoli possiamo amarci; la relazione è a livello del discepolato
- Riconoscere nell'altro un discepolo

POMERIGGIO

TEMA : VITA CONSACRATA

12 Dicembre 2010

MATTINA

TEMA : MISTERO DELLA CHIESA (Mt 16,13-23)

Gesù chi è e cosa rappresenta per noi?

09 Gennaio 2011 – Partinico, don Vincenzo Sorce

FORMAZIONE PERMANENTE

TEMA : ASPETTI GIURIDICI DEI VOTI

“La legge della Chiesa non è uguale alla legge ordinaria; essa è sussidiaria cioè si sforza di tradurre con norme quella che è la volontà di Dio.

1971 – Evangelica Testificatio (Paolo VI)

1996 – Esortazione apostolica Vitae Consecrata

2 termini:

1° termine: **consacrazione**

Paolo VI aggiunge un aggettivo ai 3 consigli evangelici: povertà consacrata, castità consacrata, obbedienza consacrata.

CONSACRARE = togliere dall'uso comune per donare/dedicare ad uso esclusivo di Dio.

2° termine: **sfida**

La sfida dice dialogo col tempo, con l'uomo, con il mondo, tra corpo e sessualità, tra beni e loro uso, tra autonomia e libertà.

Il codice di diritto canonico afferma che la professione del C.E. appartiene alla santità della Chiesa – non è una cosa privata.

Dal punto di vista giuridico cosa sono i Consigli Evangelici:

Nel canone 573 par I si descrive cos'è la V.C.:

- È una forma stabile di vita;
 - o È un atto definitivo che da una risposta definitiva
 - o È una scelta ponderata con la quale mi misuro
- È un seguire Cristo + da vicino
 - o Farsi carico di un pezzo + grosso della croce di Cristo
- Per l'azione della Spirito Santo
 - o Se è lo Spirito Santo che conduce ci dovrà essere qualcuno che indica che è azione dello Spirito (discernimento)
- Si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa
 - o Radicalità che esige una particolare chiamata e consacrazione ma non per tutti.

PER ANDARE DOVE?

- Per dedicarsi con nuovo speciale titolo all'amore di Dio
- All'edificazione della Chiesa;
- Alla salvezza del mondo.
- Tendere alla perfezione alla carità al servizio del regno di Dio

La tua vita è quell'offerta spirituale a cui tutti dobbiamo tendere.

I consacrati diventano nella Chiesa

- Segno luminoso

- Preannunciano la Gloria celeste

COME AVVIENE LA TRASFIGURAZIONE?

Canone 573 – par 2

IL VOTO CHE COS'È?

- Il voto è un atto di culto / virtù di religione
- Il voto è una promessa libera, offerta a Dio, perché possa intendere quanto tengo a Lui
 - o Tengo a Lui più di me stesso
 - o Più dei beni materiali
 - o Più della mia volontà

La lotta al peccato non fa parte del voto.

Il voto è qualcosa di positivo/buono/migliore che viene offerto a Dio come oggetto di culto.

Nella vita consacrata c'è un organismo di riferimento che è l'Istituto di Vita Consacrata.

Attraverso la consacrazione si diventa parte integrante – si realizza un legame – che dice di vita comunitaria/fraterna.

Perché non c'è una sola forma di Vita Consacrata?

Lo Spirito Santo non può essere imprigionato. Non è solo libertà fondativa ma chiude una pagina.

Perché ognuno incarna un differente dono che la Grazia gli ha concesso (Canone 567).

CONTENUTO DEI VOTI

Castità (Canone 599):

AMORE PREFERENZIALE PER CRISTO cioè con Lui l'amore è così forte e coinvolgente che non mi manca l'amore della moglie o dei figli. **Darsi a Dio con cuore indiviso.**

Povertà: (Canone 600): oltre a una vita povera di fatto e di spirito da condursi in “operosa sobrietà” che non induca alle ricchezze eterne; tutto ciò comporta la **limitazione** e la **dipendenza** come scelta radicale per cui il superfluo non è per me – è peccato. Essere sensibili al grido dei poveri, alla giustizia sociale.

Obbedienza (Canone 601): io non comando più nella mia vita ma è Dio che comanda attraverso i nostri superiori.

LO SPIRITO SANTO PROTAGONISTA DELLA V.C.

Canone 573 : Configurarsi a Cristo sotto l'azione dello S.S.

I voti come SORGENTE DI DINAMISMO APOSTOLICO => COME PRINCIPALE DESTINATARI: I POPOLI DEL MONDO

- **SENTIRE IL TORMENTO DELLA MISSIONE**
- **SENTIRE LA PASSIONE DELLA TESTIMONIANZA**

Canone 574 : Speciale chiamata secondo il Carisma di Santa Maria dei poveri

FINO A CHE PUNTO MI SENTO DI APPARTENERE?

- Partecipazione
- Appartenenza
- Corresponsabilità

13 Febbraio 2011

TEMA: Radicalismo Evangelico (Mt 23)

Esercizio spirituale:

Vedere, capire tratti della nostra personalità che possono creare scontri con gli altri perché ci sono magari radici di ipocrisia.

“Come sono VERAMENTE davanti a te, Signore?”

PREGHIERA “Tiraci fuori da queste tombe umane che rischiano di non farci salvare e di incappare nei guai che il Signore disse ai farisei”.

SIAMO CHIAMATI AD ESSERE PERFETTI; dobbiamo essere disponibili a un “di più” altrimenti diventiamo farisei.

Per far ciò occorre:

- Umiltà
- Testimonianza
- Coerenza
- Radicarsi/affidarsi in Dio

10 Aprile 2011 – Sappusi, don Vincenzo Sorce

08 Maggio 2011

“Scrutare la Scrittura e interrogarci dove stiamo facendo resistenza nella nostra vita alla Parola del Signore”

Gesù ci chiama a fare uno sforzo per passare ad una vita radicalmente evangelica.

V.C. n. 71 per la riflessione

26 Giugno 2011

TEMA: Dt 8,2-3; 14-16

“Generata dalla Parola, l’Eucaristia genera la Chiesa incessantemente da vita alla Parola secondo quanto dice io Signore (Gv 6,63): “è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita”.

Non dobbiamo mai dimenticare che Gesù ci ha redenti

Non dobbiamo vivere soltanto nell’ordine della creazione ma soprattutto nell’ordine della REDENZIONE (Gv 6,58)

CHI SI VANTI SI VANTI NEL SIGNORE (Cor 1,31)

“Io sono la vita e voi i tralci; senza di me non potete nulla” (Gv 1,15)